

La seduta comincia alle 14,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei membri italiani della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo in merito alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce una disciplina per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio (COM(2001)581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 1, del regolamento, l'audizione dei membri italiani della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo in merito alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce una disciplina per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio (COM(2001)581).

Ringrazio gli amici deputati italiani presso il Parlamento europeo per essere intervenuti. Circostanza quasi unica nella tradizione attuale del Parlamento italiano, disponiamo di un documento, una bozza di direttiva della Commissione europea, sul quale dobbiamo esprimerci nella cosiddetta fase ascendente, cioè nel passaggio dai Parlamenti nazionali al Parlamento

europeo. Siccome quest'ultimo dovrà approvarla formalmente, vorremmo utilizzare questa collaborazione — che, spero, rappresenti l'inizio di un rapporto fecondo e continuo — con i nostri rappresentanti presso quell'Assemblea per permettere che le istanze del Parlamento nazionale, su problemi che riguardano tutta l'Unione europea in conseguenza della ratifica del Protocollo di Kyoto e degli impegni che l'Unione ha assunto, siano portate all'attenzione del Parlamento europeo e della Commissione europea in occasione della emanazione di detta direttiva, almeno nella misura in cui quest'ultima potrà essere modificata nel corso della fase ascendente.

Sappiamo che all'interno dell'Unione europea, in particolare dal punto di vista del risparmio energetico, della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e delle innovazioni che devono essere apportate al sistema produttivo dei vari paesi per quanto riguarda questo aspetto, non esiste omogeneità. Ci sono, cioè, situazioni molto diverse all'interno dei quindici Stati membri. In particolare, come tutti sappiamo, l'Italia, insieme all'Olanda, è l'unico paese che ha cominciato ad attuare una politica di risparmi energetici anche molto consistenti, peraltro senza nessun particolare titolo di merito, essendovi stata costretta a partire dal primo *shock* petrolifero: all'epoca ero vicepresidente dell'IRI e, personalmente, lo ricordo bene. Infatti, esattamente nel momento in cui esplose il problema dello *shock* energetico, iniziava ad operare il quinto altoforno di Taranto — il più grande del mondo — che, come ben capite, era un consumatore di energia ed un produttore di gas serra molto particolare, date le sue grandi dimensioni; come quello ve ne era soltanto un altro, in

Giappone. Perciò, ricordo benissimo sia il primo *shock* energetico, con le « domeniche a piedi », sia il secondo, negli anni 1980-'81, eventi a seguito dei quali l'Italia è stata costretta ad effettuare politiche abbastanza consistenti di risparmio energetico con interventi legislativi e amministrativi. Furono introdotti, ad esempio, incentivi al risparmio energetico nelle case di abitazione mediante particolari interventi, in particolare per quanto riguarda i tetti, al fine di migliorare l'effetto dei riscaldamenti durante il periodo invernale. Anche questi sono conseguenza, sia pure di minore rilevanza dal punto di vista dei processi produttivi, delle decisioni assunte allora.

Con la firma del protocollo di Kyoto, l'Italia si è impegnata a realizzare risparmi energetici al fine di una riduzione, entro il 2012, delle emissioni di gas a effetto serra nella misura del 6,5 per cento, non avendo sostanzialmente effettuato risparmi energetici, al pari di altri paesi, peraltro, nel periodo tra il 1990 — anno a cui doveva fare riferimento l'abbattimento dei gas serra, in base al protocollo di Kyoto — ed il 2000, vale dire gli anni immediatamente precedenti all'attuale. Perciò, sostanzialmente, abbiamo un impegno, entro il 2012 ma, soprattutto, nel periodo cruciale compreso tra gli anni 2008 e 2012, che supera il 10 per cento, per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra. La bozza di direttiva che la Commissione europea ha portato all'attenzione dei governi porrà un problema di correlazione tra il Parlamento nazionale e i nostri rappresentanti presso il Parlamento europeo ma, anche, comporterà una pressione sul Governo italiano perché porti all'attenzione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, nelle occasioni in cui si tratterà di questi problemi e della approvazione della direttiva, le considerazioni, le preoccupazioni e le riflessioni che si svolgeranno attraverso questi incontri, prima a livello nazionale e, successivamente, a livello del Parlamento europeo.

Sono riunite, quest'oggi, la Commissione VIII, Ambiente, territorio e lavori

pubblici, che io presiedo, e la Commissione XIV, Politiche dell'Unione europea, il cui presidente, onorevole Stucchi, con il quale ho avuto un colloquio, si scusa per non essere potuto intervenire; io lo rappresento. Siamo, perciò, riuniti ad alto livello per affrontare questo problema. Disponiamo di alcuni documenti, dei quali invito i nostri ospiti a prendere visione. Si tratta, innanzitutto, di un *dossier* degli uffici della Camera sulla bozza di direttiva e di due documenti che ci sono pervenuti dalla Confindustria, i cui rappresentanti sono stati invitati nella loro duplice veste di rappresentanti sia della Confederazione sia dei settori industriali interessati all'allegato 1 della bozza di direttiva comunitaria e, in particolare, quelli della siderurgia, della carta, del petrolio e dell'energia (Assopetroli e Assochimica) e del cemento, settori elencati dalla bozza di direttiva europea e ai quali essa sarà destinata in particolare per quanto riguarda lo scambio di quote di emissione, che dovrà avvenire all'interno dei vari settori interessati nell'ambito del territorio nazionale e poi, eventualmente, fra i vari paesi. Come sapete, l'architettura della bozza di direttiva parte dai piani nazionali.

Quindi, inizialmente i piani nazionali porteranno allo scambio di quote di emissione puramente gratuito ma, in prospettiva, diverrà oneroso, addirittura con sanzioni per coloro che non rispetteranno gli impegni presi. L'allegato E della bozza di direttiva riguarda specificamente questi settori, escludendone — ritengo per questioni apparentemente di semplificazione burocratica — due, che invece, a mio avviso, avrebbero dovuto essere coinvolti, quanto meno perché collegati ad alcuni dei settori dell'allegato: mi riferisco a quello dello smaltimento dei rifiuti e al settore chimico. Pertanto, se dobbiamo avviarcì — come spero — verso la raccolta differenziata e la termodistruzione dei rifiuti o, perlomeno, di una larga parte di essi, non vi è dubbio che la cogenerazione sia uno degli elementi fondamentali.

Quindi, risulta chiaro il collegamento tra il settore dell'elettricità (industria elet-

trica) e quello dell'industria di smaltimento dei rifiuti. Tra l'altro, si tratta di uno dei temi sui quali la Confindustria si è pronunciata, evidenziando così ulteriormente tale collegamento fra questi due settori, così come, peraltro, avviene anche nel caso dei settori petrolifero e chimico.

Ritengo pertanto che i due settori esclusi di cui ho detto — credo più per ragioni di carattere burocratico che razionali o di merito — dovrebbero essere inseriti. Vi è il rischio che, se dovessimo approvare la bozza di direttiva così come ci è stata presentata dalla Commissione, data la diversità di posizioni di partenza dei vari paesi, il nostro paese, per la sua particolare, più pesante e difficile situazione rispetto ad altri, ne risulti penalizzato. Per esempio, la Francia e la Finlandia, producono energia elettrica solo su base nucleare o prevalentemente su tale base (nel dossier è riportato l'elenco dei vari paesi membri con a fianco gli importi percentuali riferiti per ogni Stato).

Emerge quindi chiaramente che, per quanto riguarda gli impegni dei singoli paesi, Francia e Finlandia riportano uno 0 per cento, mentre l'Italia un — 6,5 per cento, di qui al 2012. Altri paesi poi, come per esempio la Spagna, possono addirittura aumentare le proprie emissioni, nonostante nel caso di quest'ultima vi sia una struttura di centrali eoliche molto superiore alla nostra (credo che la Spagna abbia infatti produzioni di energia eolica — e quindi essenzialmente rinnovabile — pari al doppio di quella che abbiamo attualmente noi, ancorché è in programma un'estensione delle centrali eoliche italiane). Vi è insomma una serie di problemi.

La mia preoccupazione, così come quella dei settori industriali coinvolti, consiste da un lato nel timore di non avere il tempo sufficiente per adeguarsi, dall'altro nei maggiori costi che tale adeguamento comporterà, con il rischio quindi che alcuni settori emigrino (cosa che in parte sta già avvenendo). Sapete infatti che nel campo, per esempio, del cemento, le nostre principali aziende cementiere stanno comprando all'estero, nel tentativo di trasferire in parte le loro produzioni in altri

paesi. La nostra preoccupazione, insomma, è che alcuni settori industriali se ne vadano definitivamente dal nostro paese (non esclusa la siderurgia, sulla quale, come ben sapete, esiste un clima di contestazione a livello dei vari comuni, delle regioni e via dicendo).

Tutto ciò, comporta il rischio che si creino problemi occupazionali, oltre che costi crescenti di adeguamento e, infine, magari una volta approvata la direttiva, ci si trovi anche oggetto di possibili contestazioni da parte della Commissione europea, con l'avvio di procedure di infrazione, penalità e via dicendo, come del resto per l'Italia già accade (si può infatti affermare che il nostro paese sia largamente abbonato a tale tipo di contestazioni da parte della Commissione europea!).

Comunque, prima di dare la parola all'onorevole Sacconi, desidero porgervi le scuse da parte dell'onorevole Costa, il quale era impossibilitato ad essere qui con noi oggi.

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e della politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziarla e rilevare che, almeno per quanto riguarda la mia esperienza — non posso parlare per quella dell'onorevole Nobilia — questa è la prima occasione che abbiamo di avere un rapporto diretto con la Camera dei deputati e, segnatamente, con le vostre due Commissioni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma desidero menzionare il fatto che il Senato non è coinvolto, in quanto vi è stata una richiesta da parte della presidenza della Camera per la quale si è attivata la procedura ascendente. Quindi siamo solo noi ad essere coinvolti.

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e della politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Signor presidente, non si trattava certamente di un rilievo critico. È

già molto così, anzi, desidero cogliere questa occasione per suggerire che, con una certa periodicità, potremmo organizzare iniziative di questo tipo, magari con una periodicità semestrale e non necessariamente su singoli provvedimenti in cantiere, bensì sulle proposte legislative più importanti che, in un dato periodo, sono o stanno per arrivare alla nostra attenzione, in modo da poterci confrontare anche in modo informale.

Sarebbe di grandissima utilità per noi — ma credo di parlare a nome di tutti — avere la possibilità di un confronto preventivo, ferma rimanendo, ovviamente, la diversità dei ruoli. Del resto, sapete che, anche in vista della Convenzione per la riforma istituzionale, il Parlamento europeo ha recentemente approvato un progetto di proposta (da consegnare appunto alla Convenzione) nel quale si attribuisce molta importanza al coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, anche nella fase ascendente, proprio al fine di rendere più fluidi e, tutto sommato, più democraticamente trasparenti i processi decisionali.

Detto ciò, desidero anzitutto rassicurarla. Per quanto ci è possibile affermare oggi, molto difficilmente la proposta di direttiva della Commissione sarà approvata nei termini in cui è stata emanata dalla Commissione medesima. Sono pervenuti ieri i 336 emendamenti presentati dai diversi parlamentari e, da una prima lettura, si configura una realtà molto diversificata di posizioni, sia con riferimento ai gruppi politici, sia per quanto riguarda soprattutto i paesi di origine (così come spesso accade di fronte a direttive di una tale importanza).

Del resto, la procedura è molto complessa. Dovremmo avere il voto in Commissione — lo si è deciso proprio ieri — sulla proposta e sul progetto di relazione di Moreira da Silva intorno al 12 luglio prossimo, mentre ci riuniremo in seduta plenaria a settembre, per la prima lettura. Dopodiché inizierà la fase successiva (seconda lettura e prevedibile conciliazione, trattandosi di una materia in cui si applica

la codecisione). I tempi quindi non sono affatto brevi e le possibilità di procedere per successivi affinamenti sussistono.

La mia opinione su questo argomento non è ancora del tutto definita e, come tale, sono disponibile a confrontarmi con chi sostiene punti di vista diversi; innanzitutto, è opportuno chiarire che la proposta di direttiva parte da un dato già acquisito, e cioè che l'assegnazione delle quote interne all'Unione europea di emissioni dei gas a effetto serra è stata già definita. Questa assegnazione è il risultato di un accordo raggiunto tra gli Stati membri nell'ambito di un obiettivo complessivo che l'Unione europea si è assunta di raggiungere e in base al quale recentemente ha deciso la ratifica del protocollo di Kyoto; ritengo significativo che anche il Giappone abbia deciso di ratificarlo, conseguentemente mancano a tale appuntamento soltanto due paesi, tra cui il Canada, per far scattare il meccanismo previsto dal protocollo. Tutto ciò rappresenta un grande successo politico dell'Unione europea e della sua diplomazia.

Il senso della proposta di direttiva, almeno così come lo interpreto, è quello di mettere in moto un meccanismo di sperimentazione e di collaudo per una prima applicazione degli impegni assunti con la firma del protocollo di Kyoto. La proposta prevede due fasi; una prima fase relativa al periodo 2005-2007 nel quale la possibilità dello scambio dei diritti di emissione dei gas a effetto serra avviene sulla base di piani nazionali di assegnazione delle quote di emissioni sotto la sorveglianza della Commissione europea; una seconda fase che riguarda il periodo 2008-2012 in cui i paesi firmatari del protocollo dovranno conseguire le riduzioni di emissioni. La prima fase costituisce una sorta di collaudo e ciò è riportato esplicitamente nella proposta di direttiva elaborata dalla Commissione europea a motivazione della stessa e sulla quale il Parlamento europeo si era già pronunciato favorevolmente quando aveva espresso il suo parere sul Libro verde sugli scambi dei diritti di emissione dei gas serra nella Unione europea presentato dalla Commissione nel

2000, autorizzando la Commissione a procedere nella elaborazione di questa proposta secondo determinati criteri che mi paiono siano stati sostanzialmente osservati.

Con riferimento alla prima fase viene alla luce il primo nodo politico sul quale fin da adesso è possibile immaginare che ci sarà una forte dialettica sia fra posizioni politiche sia fra posizioni nazionali in merito al carattere di obbligatorietà o di volontarietà del sistema che verrà ad essere definito; al riguardo la Commissione europea propone un sistema obbligatorio e lo motiva, a mio giudizio, molto bene: se non parte per tempo un sistema comune — armonizzato in tutti i paesi — i processi già in corso — che hanno visto alcuni paesi avviare sperimentazioni importanti in questo campo, come ad esempio il Regno Unito, la Danimarca o la Germania — rischiano di muoversi in senso divergente e diventerà, a medio termine, impossibile riunificare una realtà che si è così diversificata. Questa proposta di sistema obbligatorio risulta però contestata da molti; infatti, al riguardo è stata presentata una serie di emendamenti che propongono invece di rendere soltanto volontaria l'adesione dei singoli Stati membri al sistema comunitario interno di scambio dei diritti di emissione dei gas a effetto serra. Personalmente, sono dell'idea di confermare la scelta fatta dalla Commissione europea.

Esiste anche un secondo blocco di questioni che riguardano la possibile penetrazione del sistema comunitario interno di scambio dei diritti di emissione con altri meccanismi previsti dal protocollo di Kyoto; mi riferisco all'applicazione congiunta e al meccanismo di sviluppo pulito. Quest'ultimo meccanismo prevede la possibilità per singole imprese e anche per singoli Stati di acquisire crediti, in termini di emissione di gas, in partenariato fra realtà nazionali diverse e, in particolare, con i paesi sottosviluppati, vendendo ad essi tecnologie pulite, maturando in tal modo la possibilità di inquinare di più, come previsto dal protocollo di Kyoto. Ritengo che gli scambi di emissioni siano realizzabili — tenuto conto

delle esperienze analoghe effettuate su altri gas negli Stati Uniti che hanno fornito dei risultati straordinari — in quanto delegano al mercato il compito di ottimizzare la convenienza dell'intervento ambientale; spingendo in avanti, da un lato, imprese e settori proiettati verso l'innovazione e la produzione pulita, e dall'altro minimizzando il danno per quelle imprese e settori che hanno più difficoltà a muoversi su questo terreno in modo da consentire ad esse di giungere in proprio alla riduzione delle emissioni grazie alla possibilità di acquisire da altri, pagandoli, diritti di emissione.

Da parte mia ritengo molto importante l'avvio di questo periodo di collaudo, tenendo conto però delle altre possibilità esistenti e del fatto che la Commissione si è impegnata formalmente a presentare, in tempi ragionevolmente brevi, una proposta specifica di direttiva per gli altri meccanismi flessibili.

Un terzo blocco di questioni sui quali vi sono dei pareri diversi concerne il campo di applicazione della proposta di direttiva; cioè se estendere anche ad altri gas, oltre al CO₂, la possibilità degli scambi di quote di emissione e se estendere anche ad altri settori, oltre a quelli già previsti dalla proposta, l'avvio di questo meccanismo. La mia opinione è che la proposta della Commissione sia per diverse ragioni sostanzialmente giusta; tra queste una è di tipo quantitativo. Stando ai dati che sono stati elaborati, tale proposta copre il 46 per cento dello scambio dei diritti di emissione dell'Unione europea; e poiché si tratta di un collaudo, essa si configura come un campo di sperimentazione molto efficace. Tutto ciò riguarda la prima fase; tenendo conto che la Commissione si riserva, entro il 2004, di mettere in moto un progetto che vada oltre, in modo che possa decorrere dal 2008.

In questo senso, gli emendamenti presentati dal relatore Moreira da Silva mi sembrano largamente condivisibili, come anche gli altri, proprio perché, in ultima analisi, tendono a rafforzare l'impegno della Commissione in questa e in altre direzioni, cioè la complementarità con

altri strumenti di intervento, la tendenziale generalizzazione del sistema negli altri settori e via dicendo. Per inciso, per quanto riguarda gli altri settori, vorrei ricordare che quello forse più importante, dal punto di vista delle emissioni, è il sistema dei trasporti, e per esso le politiche devono essere principalmente altre: per esempio, quelle enucleate nel Libro bianco sui trasporti, su cui stiamo per emanare il nostro parere, che ruotano, sostanzialmente, intorno ad una innovazione fondamentale, cioè quella della internalizzazione dei costi ambientali e sociali dell'attuale sistema dei trasporti, penalizzando fortemente quelli — diciamo così — a più alto carico inquinante, come il trasporto su gomma e così via.

PRESIDENTE. Come si vede, nella vita, c'è sempre il buono e il cattivo!

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. È seguendo quella strada che si ridurranno le emissioni nel settore dei trasporti.

Prima di concludere, vorrei richiamare l'attenzione su un altro blocco di questioni sulle quali mi pare si stia concentrando la discussione appena avviata, vale a dire quello che riguarda il modo in cui tenere conto della diversa situazione dei paesi membri. Può essere che l'Italia abbia compiuto passi importanti in una direzione ma, per la verità, in un'altra ne ha compiuti molti all'indietro. Dalla sigla del protocollo di Kyoto in avanti, in Italia le emissioni sono aumentate, non si sono ridotte. È un triste dato, ma è la realtà. Invece, altri paesi hanno compiuto *performance* importanti, talora anche semplicemente per dati oggettivi che hanno modificato la base statistica: ad esempio, la riunificazione tedesca ha offerto una grande opportunità alla Germania di avere obiettivi più bassi, ovviamente a causa della riunione di realtà molto diverse dal punto di vista della struttura industriale. Tuttavia, sono state avviate iniziative molto importanti. Penso che in quella

direzione sia opportuno trovare alcuni accorgimenti, senza alterare la portata complessiva della proposta.

Infine, ci sono problemi, non dico minori, ma meno significativi, come quelli che riguardano le sanzioni previste per chi non rispetti le previsioni della direttiva, su cui, forse, il meccanismo previsto dalla federazione è effettivamente un po' bizzarro.

Mi sembrano questi i nodi principali e riguardo ad essi, nell'insieme, la proposta funziona, a mio giudizio, e deve essere difesa.

PRESIDENTE. Il collega Sacconi ha sollevato un problema. Ricordo che l'articolo 127-ter del regolamento della Camera dei deputati recita: « Le Commissioni, in rapporto a questioni di loro competenza, previa intesa con il Presidente della Camera, possono invitare membri del Parlamento europeo a fornire informazioni sugli aspetti attinenti alle attribuzioni e all'attività delle istituzioni dell'Unione europea ». Quindi, noi ci possiamo incontrare, indipendentemente dall'occasione della presentazione di una bozza di direttiva, anche soltanto per scambiarcì informazioni sulle rispettive attività, a prescindere da interventi specifici. Questo fatto è molto importante. Io credo nel rapporto tra Unione e Stati nazionali ed è importante che noi cominciamo ad instaurare una prassi di questo tipo.

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Ringrazio non solo il presidente ma tutti i componenti delle Commissioni per la sensibilità dimostrata, anche perché, come ricordava il collega Sacconi, è la prima volta, almeno a nostra memoria, che un fatto del genere accade. Quindi, un doppio apprezzamento.

PRESIDENTE. Non è mai troppo tardi!

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica*

e la politica dei consumatori del Parlamento europeo. La nostra solitudine si riduce...

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Certamente. Perciò, condivido l'auspicio che si possa dare luogo a incontri periodici, sia per esaminare specifici provvedimenti sia per un aggiornamento di periodo sulle politiche che interessano: in generale, il diritto comunitario, da un lato, e i singoli Stati membri, dall'altro.

Come ricordava il collega Sacconi, per arrivare alla definizione di questa direttiva in materia di *emissions trading* è necessario affrontare una situazione molto complessa. Soltanto i colleghi della Commissione ambiente hanno presentato 336 emendamenti ma circa 150 arrivano dalle altre Commissioni. Perciò, si tratta di oltre 500 emendamenti!

PRESIDENTE. Noi ci siamo abituati...!

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Nel Parlamento europeo, in effetti, non è così e 500 emendamenti spaventano. Quindi, questi numeri dimostrano la complessità della situazione e delle diverse sensibilità che si sono manifestate. Vorrei sottolineare un aspetto: differenti sensibilità non si sono manifestate nei confronti della direttiva, ma nei confronti della relazione Moreira da Silva. Entrerò nel merito cercando di cogliere gli aspetti salienti. La Commissione ha svolto un ragionamento, in ordine a questo problema, partendo da alcune considerazioni. Avevamo due impegni da rispettare: uno derivava addirittura dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite, cioè l'atto precedente al Protocollo di Kyoto che, su base volontaristica (ma è da verificare), imponeva il blocco delle emissioni a quota 1990 entro il 2000; l'altro consisteva nell'innestare, su questa prima verifica, gli ulteriori obiettivi di riduzione previsti dal

Protocollo di Kyoto. Nell'ambito di quest'ultimo, si apre la possibilità, per un'area geografica come l'Unione europea, di aderire e, successivamente, di ripartire al suo interno le quote di riduzione; per quanto riguarda l'Italia, è del 6,5 per cento in meno. La riduzione complessiva dovrà essere dell'8 per cento.

PRESIDENTE. Forse il Governo dell'epoca è stato un po' distratto!

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Forse. Comunque, in tutto la riduzione dovrà essere dell'8 per cento.

PRESIDENTE. Più quello che non è stato fatto in termini di riduzione delle emissioni dall'anno 1997, come ha ricordato il collega Sacconi.

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Tutta l'Europa, all'alba del 2013, il primo di gennaio, dovrà fare registrare una riduzione dell'8 per cento. Questo è il dato. Di fronte a questi elementi la Commissione ha effettuato alcune scelte, affermando: noi vogliamo impostare un metodo mediante il quale scatti l'obbligatorietà, per i paesi comunitari, di parteciparvi. Si tratta di un aspetto che può essere sicuramente condiviso se però, coerentemente, segue una serie di altre considerazioni e di altri adempimenti. Mi spiego meglio. Non avrei nulla da eccepire rispetto alla obbligatorietà del sistema da introdurre con immediatezza, perché andiamo incontro ad una fase sperimentale nella quale si acquista una conoscenza ed una competenza, per poter poi entrare a regime. Quando si entrerà a regime saremo pronti, avremo già dimestichezza con il sistema. Pur tuttavia, se il sistema proposto dalla Commissione è obbligatorio (e da qui sorgono le mie perplessità in ordine alla proposta della Commissione; in seguito enuncerò quelle nei confronti della

proposta Moreira Da Silva) come può, allora, la stessa Commissione non considerare da subito che stanno per essere approvati altri sistemi di compensazione ed altri lo sono già stati? Mi riferisco al famoso *umbrella group*, il gruppo dei paesi che stanno pensando anch'essi ad un sistema di commercio di quote di emissione, tenendo conto di determinati altri strumenti previsti dal Protocollo di Kyoto, tra cui la cosiddetta prevenzione passiva, cioè forestazione, riforestazione e costituzione di pozzi ad assorbimento dei gas ad effetto serra, che la Commissione non considera minimamente.

PRESIDENTE. Tra questi paesi rientrano anche l'India e la Cina?

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. No, non sono compresi tra i paesi dell'*umbrella group*.

PRESIDENTE. Lo dico perché la loro popolazione conta un miliardo e mezzo di persone.

ERMETE REALACCI. Veramente, insieme, superano i 2 miliardi.

PRESIDENTE. La Cina ha introdotto una penalizzazione per le famiglie con più di un figlio. L'India ancora no (*Commenti*).

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Gli Stati Uniti d'America, da soli, inquinano per il 36,5 per cento a livello mondiale e questo è un problema da considerare.

Però — torno a ripetere — la Commissione, non considera minimamente questi strumenti di « prevenzione passiva » (li definisco così, anche se in termini impropri). Non solo non li considera, ma afferma che, tutto sommato, l'Europa sta abbastanza bene perché, rispetto all'obiettivo del -8 per cento, nella sua complessità,

già si trova al -4 per cento, per cui, non dovremmo fare un grande sforzo per raggiungere la soglia del -8 per cento.

Dove risiede, tuttavia, il problema? Quest'ultimo consiste nell'esclusione degli altri settori (quindi, non solo un'esclusione di strumenti ma anche di settori). Perché solo ed esclusivamente due settori, l'energia e l'industria? Perché?

Posso ben capire che sia stata svolta, per esempio nel settore dei trasporti, una considerazione, per così dire, di tipo solidaristico — termine dall'ampio significato — perché magari tale settore è, in qualche modo, anche all'attenzione del Parlamento europeo (si prevedono infatti, ulteriori, aggiuntive, considerazioni in tale ambito e via dicendo).

PRESIDENTE. Il Libro Bianco!

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e della politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Esattamente, si tratta del Libro bianco che stiamo esaminando. Si prevedono in esso, per tale settore, ulteriori, annesse considerazioni sul piano sociale, su quello della coesione e via dicendo. Si richiede, insomma, per tale settore un'attenzione particolare e per questo si suggerisce di escluderlo dall'elenco. Ma per quanto riguarda, per esempio, la chimica (non parlo necessariamente dell'Italia dove le aziende chimiche sono pochissime, con meno di ottantamila addetti), in altri Stati, il problema esiste, perché dunque escludere tale settore?

Perché escludere dall'inizio l'incenerimento dei rifiuti, visto che non si tratta di una pratica alla quale ricorre solo ed esclusivamente l'Italia — peraltro, in posizione di retroguardia o quasi rispetto ad altri Stati — ma a cui ricorrono anche altri paesi, i quali o praticano l'incenerimento anche in maniera più consistente, oppure non ne hanno bisogno affatto perché hanno seguito altre strade, per eliminare i rifiuti e per produrre energia? Escludere tali settori a priori mi sembra un po' eccessivo.

Il terzo aspetto che desta perplessità, è l'ulteriore esclusione dei gas. Perché prevedere solo ed esclusivamente un gas, cioè il CO₂? È vero che quest'ultimo inquina sostanzialmente per il 46 per cento — come ricordava l'onorevole Sacconi — rispetto alle immissioni inquinanti globali in atmosfera, però è anche vero che l'altro 44 per cento è dato da ben cinque gas.

A Bruxelles, ho avuto modo di parlare con alcuni gruppi di *lobbies* (so bene che in Italia, quando si pronuncia tale parola, scatta immediatamente una sorta di atteggiamento circospetto, preventivo, che suscita qualche timore, ma in Europa si tratta di una cosa normalissima) ed è emerso che l'industria (non so se ciò valga anche per l'industria italiana e, per questo, mi riservo di leggere con attenzione la documentazione presentata da Confindustria) preferirebbe per esempio, lo dico in senso lato, una previsione che inglobasse da subito tutti e sei i gas e non, solo ed esclusivamente, uno e ciò perché, nel momento stesso in cui le industrie si avviano verso strade virtuose, è preferibile non mettere mano agli impianti, più volte e nel corso di periodi prolungati (anche se si tratta di periodi ristretti, parliamo sempre del 2012).

Sulla scorta di questa considerazione, scatta la quarta esclusione. Rispetto al problema dell'inquinamento atmosferico, il protocollo di Kyoto si pone infatti in una dimensione che è globale. Come abbiamo visto, se gli Stati Uniti inquinano per il 36,5 per cento ed il Giappone per l'8,5 per cento, così stando le cose già ci troviamo ad una soglia di circa il 50 per cento. La quota restante — l'altro l'50 per cento — è imputabile al resto del mondo.

Quindi, è chiaro che, o si affronta il discorso a livello globale, oppure ogni sforzo, sia pure lodevole, corre il rischio di avere scarsa efficacia. Sulla scorta di questa considerazione, il protocollo di Kyoto parla di due specifici strumenti, perché ha dimensione globale, il cosiddetto *Joint Implementation* e il *Clean and development mechanism*, in base ai quali, visto e considerato che la dimensione è globale, se io fossi un'azienda rientrante fra quelle che

producono emissioni inquinanti in atmosfera, dovrei certamente rivedere i miei impianti. Tuttavia, oggi andiamo verso la globalizzazione, ci sono le multinazionali, le quali possono piacerci o meno — e, per certi aspetti, a me non piacciono —, ma fanno parte della realtà economica globale. Vi sono aziende che, risiedendo socialmente e legalmente in un determinato Stato, hanno poi i loro impianti produttivi in altri. È il caso dei paesi citati negli allegati (sia come Stati membri, sia come paesi partecipanti) alcuni dei quali possono essere definiti paesi del terzo mondo e sono firmatari del protocollo di Kyoto.

Allora mi domando: perché — cito a caso e non intendo riferirmi ad un esempio vincolante — se l'Agip intende aprire un impianto di raffinazione, per esempio, in Nigeria, può farlo nell'ambito dell'ordinamento giuridico nigeriano (rispettando ovviamente il protocollo di Kyoto e via dicendo) ma i risparmi che ottiene in termini di emissione in Nigeria non gli debbono valere, non dico da subito, ma almeno dal 2008 in poi, come conteggio di crediti?

La Commissione non esclude tutto ciò, ma neppure lo prevede e questo è un atteggiamento che desta l'ennesima perplessità. Non solo, ma nell'ambito del risparmio energetico che si produrrebbe, nell'esempio fatto, in Nigeria, come ci si pone di fronte al discorso della detrazione delle quote? Pur parlando di Stati, in realtà, alla fine, si parla di aziende che vengono catalogate e a ciascuna delle quali vengono attribuite delle quote. Non solo non vengono considerati i risparmi, nell'esempio fatto in Nigeria, ma, in questo senso, non vengono altresì detratte neppure le quote che uno Stato membro, comunitario, in virtù di questa ipotetica, futura direttiva deve in qualche modo rispettare.

Questi sono i problemi che derivano dalla lettura della proposta di direttiva attuale. Su questo aspetto poi, si innesta la relazione Moreira da Silva, la quale sposa alcuni portati della direttiva stessa, ma su altri introduce delle modifiche.

Qui si parla di gratuità, perché siamo all'avvio sperimentale di un sistema (come a dire che «dobbiamo farci le ossa» nel gestire questo problema). La relazione Moreira da Silva, sulle considerazioni certamente legittime ma con perplessità che in qualche modo aumentano, parla del 70 per cento di gratuità nell'attribuzione di quote e del 30 per cento ad asta (quindi a titolo oneroso). Se noi pensiamo a quali sono i settori coinvolti (quindi alla loro limitazione) ciò significa andarli ulteriormente ad oberare, quindi creando disparità enormi nell'ambito di un mercato. Non solo, ma nel momento stesso in cui la Commissione non si fa carico di varare un sistema che, nell'ambito delle regole, armonizzi la redazione dei piani nazionali di attribuzione, automaticamente l'Italia — e giustamente — in quanto Stato sovrano, può senz'altro scegliere, all'interno dei due settori previsti, di attribuire più o meno quote al primo o al secondo settore ma, tuttavia, rimane sempre sotto l'alto, discrezionale — e non lo dico in senso malevolo — giudizio della Commissione che, a suo avviso, accetta o rifiuta il piano.

PRESIDENTE. La Commissione deve varare il piano.

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e della politica dei consumatori del Parlamento europeo*. È appunto questa l'altra perplessità.

Gli emendamenti presentati dagli altri colleghi, affrontano simili problemi — chiedo scusa per il termine — «a dritto e a rovescio»: alcuni sono contrari, altri cercano di rafforzarli, alcuni ancora li inaspriscono, altri li cancellano.

Per concludere, possiamo affermare che la situazione, sull'argomento in questione nell'ambito delle istituzioni italiane, è da considerarsi sicuramente ottimale; e le Commissioni, oggi riunite congiuntamente, godono del privilegio dell'antepresa nel trattare tale questione.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega e amico Nobilia anche per averci evidenziato

— a me era sfuggito questo aspetto — la posizione assunta al riguardo dalle multinazionali, le quali dispongono di impianti localizzati in diversi paesi; posizione che si viene a porre come un'ulteriore complicazione.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per avere dai nostri ospiti alcuni chiarimenti. L'argomento in questione è molto complicato; è estremamente significativo che sul piano politico siano rimasti in piedi gli accordi di Kyoto, anche se, con ogni evidenza, si tratta di accordi insufficienti, sia per i paesi che li hanno sottoscritti e sia per quelli che non li hanno sottoscritti.

Considero molto importante il lavoro che state facendo anche perché ritengo che gli accordi di Kyoto vadano anche giocati politicamente sul ruolo, a mio parere, determinante svolto dall'Europa in questo contesto: i paesi dell'Unione europea in questo caso hanno dimostrato un tasso di responsabilità notevole e superiore rispetto a quello fatto registrare dagli USA. Pertanto, il mio vuole essere un invito a chi rappresenta l'Unione europea, ripeto, a far valere anche politicamente questi accordi nei rapporti instaurati con altri paesi anche in vista della conferenza mondiale di Johannesburg, dove l'Unione europea può partecipare a testa alta, nonostante fra gli accordi sottoscritti e le azioni intraprese per adempiere agli impegni che ne derivano esista una certa distanza.

Chiedo ai nostri ospiti se nel meccanismo prima descritto viene individuato, all'interno dei singoli paesi, una sorta di zoccolo duro sottratto ai meccanismi di scambio; in altri termini, i vari meccanismi che vengono introdotti, in termini di scambio di quote emissioni, di tecnologie e di *joint implementation*, prevedono una quota di riduzione secca all'interno di ciascun paese? Ciò consente di comprendere quali siano i margini esistenti e in che misura vengano stressate le tecnologie. Io sono tra coloro che ritengono che queste misure, se ben applicate, possano costituire un notevole incentivo alla competitività del nostro sistema di imprese;

infatti, alcune delle spinte in avanti che si sono registrate in passato, in questo come in altri campi ambientali, non erano determinate tanto da una politica di buoni sentimenti quanto dall'individuazione di un terreno di competizione per sistemi-paesi (la Germania lo ha fatto in molti settori: dalle marmitte catalitiche ai frigoriferi senza clorofluorocarburi) su cui poi ognuno di essi tendeva ad arrivare per primo.

Infine, domando se esista un rapporto tra il lavoro che si sta svolgendo e la revisione dei meccanismi di finanziamento dell'Unione europea, dato che questo è sicuramente un elemento determinante che coinvolge anche altre politiche, in primo luogo quella agricola. È noto, infatti, che l'Italia rientri tra i quattro o cinque paesi europei che incassa, in termini di contributi, meno di quanto versa.

PRESIDENTE. È un contributore netto !

ERMETE REALACCI. Siamo bravi da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Siamo bravi perché i soldi non li sappiamo spendere !

ERMETE REALACCI. Questo ragionamento può sembrare fuori luogo rispetto all'argomento in questione, ma non tanto; infatti, i contributi vengono di solito concessi all'agricoltura di quantità (piuttosto che a quella di qualità) la quale è, quasi sempre, anche quella a più alta intensità energetica e a più alto consumo di prodotti chimici (che influiscono sulle emissioni di gas) e, infine, a più alto consumo di acqua. Pertanto, anche una modifica delle finalità per cui vengono concessi i contributi, ad esempio dalla quantità alla qualità, non solo consentirebbe di difendere maggiormente l'agricoltura di qualità italiana, ma produrrebbe anche degli effetti positivi, in generale, dal punto di vista ambientale; conseguentemente, è evidente la necessità che tutte queste misure di cui si è detto siano sostenute da un *restyling* della spesa europea. Ritengo pertanto che

sia determinante non solo quanto affermato da Sacconi in merito ai costi ambientali inerenti al trasporto, ma anche che l'insieme delle sovvenzioni che l'Unione europea destina ai singoli paesi sia orientato in maniera tale da favorire gli investimenti che riducono le emissioni di CO₂ e degli altri gas serra.

FABRIZIO VIGNI. Considero molto utile l'incontro odierno e mi associo alla considerazione dei colleghi secondo la quale sarebbe opportuno che tali audizioni si riproponessero periodicamente.

PRESIDENTE. Lo faremo senz'altro.

FABRIZIO VIGNI. Allo stesso modo si potrebbe fare con riferimento anche al lavoro relativo al disegno di legge delega presentato dal Governo con il quale si prefigura una revisione dell'intera legislazione ambientale italiana.

PRESIDENTE. Possiamo anche rifarle !

FABRIZIO VIGNI. Però, nelle audizioni svolte precedentemente forse è venuto a mancare un elemento molto importante, e cioè il riferimento alla normativa europea. Dopo anni di complessi e tormentatissimi processi negoziali possiamo finalmente osservare che qualcosa comincia a muoversi in termini di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, soprattutto grazie alla ratifica da parte dei singoli Stati del protocollo di Kyoto; fra questi eventi positivi annoterei anche la recente correzione di rotta della stessa amministrazione americana, almeno per quanto concerne il giudizio scientifico sul nesso tra emissioni di gas e mutamenti climatici.

Se finalmente si comincia a fare sul serio un riconoscimento è dovuto al ruolo, indubbiamente trainante, svolto dall'Unione europea. Sia pure con tutte le sue contraddizioni interne e le difficoltà del caso, questo ruolo lo ha svolto. Ha ragione il collega Realacci ad affermare che, in un momento in cui si sottolineano spesso negativamente i problemi dell'Unione nel costituire un punto di riferimento nella

politica mondiale, per fortuna, in questo caso, l'Europa è stata presente. Per questa stessa ragione — lo dico subito — ritengo che questa proposta di direttiva, che pure dovrà essere discussa e, se possibile, migliorata, debba essere sostanzialmente difesa e sostenuta perché rappresenta un primo passo importante in questa direzione.

Come considerazione a margine credo (e penso si possa dare per scontato) che quando ci si riferisce alle azioni necessarie per l'attuazione del Protocollo di Kyoto si debbano rispettare — per così dire — almeno tre comandamenti. Il primo è quello di utilizzare un *mix* di strumenti prescrittivi e di strumenti di mercato e, quindi, una tastiera molto complessa, come è stato affermato. Mi sembra che lo strumento di cui ci stiamo occupando, cioè questa proposta di direttiva, si proponga, appunto, di attivare dinamiche di mercato per ottenere una ottimizzazione dei costi per la riduzione delle emissioni. Quindi, questo *mix* di strumenti prescrittivi e dinamiche di mercato rappresenta il primo criterio. Il secondo, a mio parere, è quello di non far venire meno l'equilibrio tra le azioni nazionali per la riduzione delle emissioni, cioè la riduzione in via diretta da parte dei singoli paesi, e l'uso dei meccanismi flessibili sul piano internazionale, con i paesi in via di sviluppo e così via. Il terzo comandamento — ma direi dovrebbe essere il primo — è quello di garantire quanto più possibile una coerenza tra tutte le politiche, a cominciare da quelle economiche, fiscali, industriali, dei trasporti e via dicendo, senza le quali non riusciremo mai a raggiungere questi obiettivi.

La domanda posta dall'onorevole Rea-lacci poco fa, relativa al se ed al come si intenda sottoporre a revisione gli strumenti di incentivazione e di sostegno a questi settori sul piano europeo è, naturalmente, la questione fondamentale. La coerenza ci deve essere sul piano europeo ma anche su quello nazionale. Da questo punto di vista noi, come opposizione, pur senza nasconderci propagandisticamente i problemi e i difetti che hanno avuto i

precedenti Governi, siamo preoccupati per il modo in cui l'Esecutivo attualmente in carica sembra procedere in direzione opposta, a cominciare dal modo in cui, con la legge obiettivo ed il nuovo piano delle opere per il sistema dei trasporti, si modificano sensibilmente gli indirizzi contenuti nel piano generale dei trasporti già approvato nel nostro paese e si contraddicono, a mio parere, anche gli indirizzi del Libro verde europeo.

Se questi sono i tre punti di riferimento, a me sembra che questa proposta di direttiva debba essere sostanzialmente sostenuta, anche se dovrà essere esaminata con attenzione.

Il presidente ha fatto riferimento agli interessi nazionali. Anch'io credo, naturalmente, che ogni paese debba guardare ad essi, senza perdere di vista la necessità di conciliarli con gli interessi generali in una prospettiva globale. Ma a proposito di interessi nazionali, con tutto il rispetto per le posizioni espresse in questa sede da Confindustria, e pur trovando condivisibili alcune delle sue osservazioni, vorrei anche rilevare che non necessariamente e non automaticamente essi coincidono con quelli di Confindustria; sono qualcosa di più ampio. Inoltre, non sempre il punto di vista espresso dalla confederazione degli industriali coincide con quello del mondo delle imprese nel loro insieme. Mi è già accaduto di ricordare come, sempre in questa sede, ascoltando gli esponenti delle imprese aderenti al cosiddetto club di Kyoto, sia stato evidenziato in maniera molto forte che l'attivazione delle dinamiche legate al Protocollo di Kyoto costituisca un fattore di innovazione e di competitività per le imprese che deve essere colto pienamente. Perciò, non bisogna considerare soltanto il lato della medaglia relativa agli impegni ed ai costi ma anche all'altro, cioè le opportunità di competizione, di innovazione e così via.

Compiuta questa premessa un po' lunga — mi scuserete — vorrei formulare due domande.

PRESIDENTE. Questa era solo la premessa ?

FABRIZIO VIGNI. Sì, signor presidente, ma le due domande saranno brevissime. Con questa direttiva si prevede di attivare una fase definita di sperimentazione o di rodaggio intanto per uno spicchio del problema. Vorrei sapere se, ad oggi, in sede di Parlamento o di Commissione europea sia già possibile una previsione sui tempi, su come e quando si intenda attivare altri strumenti o altre direttive riguardo ai settori non compresi in questa proposta. Il sottosegretario Tortoli, presso la XIV Commissione, ha affermato di essere preoccupato da una eccessiva interferenza della direttiva con le decisioni degli Stati membri relative alla definizione dei loro piani nazionali e ha ricordato che l'Italia sosterebbe la posizione secondo la quale il sistema dovrebbe essere volontario. A me pare, invece, che la proposta di direttiva, dal punto di vista dell'interferenza, faccia salva l'autonomia dei singoli Stati di decidere quale *mix* di politiche e di strumenti adottare per raggiungere gli obiettivi.

Altro punto è quello della obbligatorio o volontarietà di questi meccanismi. Dal momento che stiamo trattando di obiettivi e di strumenti che, per forza di cose, sono di dimensione europea, parlando di un mercato di dimensioni quantomeno europee (non lo dimentichiamo, non si può ragionare in termini di mercati nazionali; persino le singole imprese di cui parliamo, almeno le grandi, saranno imprese che opereranno e produrranno in più Stati), mi chiedo e domando se pensare o illudersi di potersi tirare fuori o, per così dire, ritagliarsi un orticello nazionale non potrebbe rivelarsi sbagliato e controproducente e portare con sé il rischio di far cadere l'intero castello. Spero di avere espresso il concetto in termini chiari. Penso che lo strumento che sarà attivato avrà possibilità di successo se vedrà pienamente impegnati tutti gli Stati membri.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Come sottolineato dal presidente Armani, ci troviamo nella importante fase ascendente. Vi è la possibilità, da parte del Parlamento

italiano, di incidere attivamente sul processo di formazione delle norme comunitarie; perciò si tratta di un momento particolarmente importante.

Nella seduta dello scorso 7 maggio della XIV Commissione, il Governo, rappresentato dal sottosegretario di Stato Roberto Tortoli, ha fatto affermazioni abbastanza importanti. In particolare, ha sottolineato la preoccupazione del nostro Governo per una eccessiva interferenza della direttiva in esame con le decisioni degli Stati membri nella definizione del piano nazionale delle riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra, ha rilevato un certo isolamento dell'Italia nel negoziato e ha evidenziato che, ad avviso del Governo, dovrebbero essere valutate le forme di intervento più opportune per far valere la posizione italiana, eventualmente anche agendo attraverso iniziative del Parlamento europeo. Si tratta di una presa di posizione piuttosto definita.

Dunque, abbiamo bisogno di conoscere, interagire con il Parlamento europeo, con la nostra rappresentanza nazionale, con il Governo e, soprattutto, con la nostra rappresentanza permanente presso l'Unione europea (anche in quella sede si individua infatti un momento per la trattativa). Dunque, dobbiamo poter ottenere la mappa dei diversi interessi che si stanno scontrando, sia a livello di *lobby*, sia a livello nazionale (tale livello è infatti doppio, essendovi le *lobbies* di settore da un lato e quelle a livello nazionale dall'altro).

Tutti e tre i momenti sono egualmente importanti: a livello del Parlamento nazionale, di quello europeo e della rappresentanza governativa presso l'Unione europea.

I temi sono molti e il momento è delicato poiché si sta definendo un sistema. Sappiamo che quando ciò avviene, se le proprie posizioni non vengono « difese », si fa una brutta fine (è il caso dell'agricoltura, con le quote latte).

La definizione di quanto si debba ridurre — del 6,5, del 5 o del 10 per cento — è una decisione di tipo tecnico da un lato ma politico dall'altro, poiché riflette la capacità di fare valere le proprie opinioni

e ragioni sul tavolo delle trattative. Abbiamo visto che i temi sono molti (sistema volontario od obbligatorio, rapporto tra la Commissione e gli Stati nazionali e via dicendo).

PRESIDENTE. Gratuito od oneroso !

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Gratuito od oneroso, certamente. Ed ancora, i settori previsti e quelli che vengono esclusi, il livello o meno di burocratizzazione, che può incidere o meno anche sul nostro tessuto produttivo, e così via.

Si tratta — lo ripeto — di un momento delicato, nel quale bisognerà fare una sintesi politica tra le ragioni dell'ecologia, quelle della competitività e quelle dell'economia nazionale. Serve una grande sinergia tra i nostri rappresentanti nel Parlamento europeo, al di là degli schieramenti politici.

Noi, in qualità di rappresentanti del Parlamento nazionale, dobbiamo essere capaci di fornire indirizzi significativi al nostro Governo e, quest'ultimo, con la sua azione, deve sapere intervenire in una fase così complessa.

Siamo all'inizio di questo processo e tante sono le perplessità (anche a livello europeo) da parte parlamentare e — penso — anche da parte governativa. La partita su questa direttiva è tutt'altro che chiusa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Barbieri, desidero rivolgere una domanda ai nostri ospiti che attiene alle due letture alle quali avete fatto riferimento. Potete dirci qualcosa di più ?

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo.* La procedura è la seguente: dopo la prima lettura da parte del Parlamento, il Consiglio formalizza — quando trova una sintesi, e se ci riesce — una posizione comune sulla quale si verifica la seconda lettura da parte del Parlamento. Segnatamente, quest'ultimo, passando attraverso il lavoro della Commissione, può o meno rilanciare gli emen-

damenti approvati in Assemblea che non siano stati recepiti dal Consiglio. Solo questo può fare, non potendo formularne di nuovi. Infine, si arriva ad una nuova lettura ed, eventualmente, alla fase della conciliazione.

PRESIDENTE. La ringrazio per il chiarimento, do ora la parola al collega Barbieri.

ANTONIO BARBIERI. Siamo in una fase di studio e di approfondimento della proposta di direttiva. Per questo, ritengo molto utile l'incontro di oggi e vi ringrazio per la vostra presenza.

Desidero innanzitutto affermare che vi è, da parte nostra, molta cautela per quanto riguarda l'approccio alla problematica, anche perché, personalmente, devo confessarvi che, quando sento parlare di quote, sono preoccupato, anche in considerazione della storia passata in settori quali l'agricoltura, il latte e la pesca. Ricordo gli effetti nefasti che le quote hanno prodotto sulla nostra economia agricola. Vi è pertanto una sorta di preoccupazione istintiva che nasce in chi si accinge ad affrontare e a studiare questo problema.

Prima di entrare nel merito delle questioni, desidero domandare qualche delucidazione sulla questione del metodo. Poiché l'onorevole Sacconi ci ha riferito che sono già stati presentati degli emendamenti — si parla di circa 300 emendamenti da parte dei componenti della Commissione e di altri 200 circa da parte delle altre Commissioni — vorrei sottolineare l'opportunità, se possibile, di prorogare o comunque mantenere aperti i termini per la presentazione degli emendamenti, subordinando ciò all'esito dell'acquisizione del parere da parte del Parlamento nazionale, al fine di dare l'opportunità ai parlamentari europei, alla luce dell'opinione e del parere del Parlamento nazionale, di potere emendare ulteriormente il testo della proposta di direttiva, evitando così di vanificare gli sforzi eventualmente da noi intrapresi come Parlamento nazionale.

Desidero ora sottoporvi due questioni sul merito. La prima, riguarda quanto già affermato dall'onorevole Nobilia. Mi ero permesso di evidenziare la problematica già nella mia relazione introduttiva, sollevando la questione di una possibile violazione del Trattato CEE.

Più precisamente, a mio avviso si potrebbe ipotizzare la violazione degli articoli 43 e 48 del Trattato, in quanto si concretizzerebbe una violazione della libertà di stabilimento — che, appunto, gli articoli suddetti prevedono — laddove si contravviene all'idea di libertà di stabilimento: tale principio implica, per le aziende e per le imprese, la libertà di stabilirsi ovunque.

Allora, posto che il Trattato prevede tale libertà di stabilimento, la direttiva potrebbe invece violarla in quanto — distinguendo fra il concetto di azienda, impresa ed impianti — imprese più furbe, potendo installare impianti altrove, potrebbero determinare uno squilibrio ed un'alterazione del mercato.

PRESIDENTE. E quindi anche un'alterazione della concorrenza.

ANTONIO BARBIERI. Esatto, quindi anche un'alterazione del principio della concorrenza. Nella mia relazione introduttiva, ho citato proprio gli articoli 43 e 48 del Trattato CEE. In conseguenza di ciò, si potrebbe anche determinare una limitazione della libertà di accesso anche da parte di nuove aziende, intaccando quindi pure la libera iniziativa, perché — chiaramente — una volta stabilito il piano e assegnate le quote, nuove aziende o nuove imprese potrebbero vedere fortemente limitate le proprie prerogative.

Seconda questione: qui non si tratta di discutere se siamo di fronte ad un meccanismo di tipo volontario oppure no. Il meccanismo flessibile dell'*emissions trading* è per definizione un meccanismo di tipo volontario. Se così è, allora mi domando come mai la proposta di direttiva non preveda la facoltà di dissociazione da parte di uno Stato membro.

Se si tratta infatti di un meccanismo di tipo volontario, bisogna concedere tale

facoltà di dissociazione, così come è previsto anche dal Trattato, altrimenti saremmo di fronte ad una contraddizione in termini, ad un contrasto, con il limite a tale facoltà in un secondo momento.

L'altra questione è quella relativa al controllo; questione su cui si pone un contrasto con il carattere volontario dei piani nazionali con la possibilità, prevista dall'articolo 9, che prevede che la Commissione europea controlli tali piani di assegnazione delle quote di emissioni. Su questi due aspetti gradirei conoscere il vostro parere.

GUIDO SACCONI, Membro italiano del Parlamento europeo. Procedo a rispondere alle osservazioni sollevate, che vertono su questioni che ritengo piuttosto rilevanti.

Innanzitutto, rispondo negativamente all'onorevole Realacci, che aveva chiesto se esistesse nella proposta di direttiva elaborata dalla Commissione uno zoccolo duro; in particolare, il relatore indica nel 50 per cento delle quote nazionali la soglia massima entro la quale dev'essere mantenuto il sistema interno di scambio dei diritti di emissione dei gas ad effetto serra allo scopo di imprimere una spinta che consenta, nei diversi settori, l'abbattimento delle emissioni. Per questo motivo è importante che nella prima fase (periodo 2005-2007), in assenza di una normativa al riguardo, non si prevedano collegamenti fra il meccanismo degli scambi di emissione e altri strumenti flessibili (come l'applicazione congiunta e il meccanismo di sviluppo pulito, cioè l'accreditamento su scala globale della compravendita) perché è giusto che ognuno faccia la propria parte; è vero anche che il saldo dell'abbattimento delle emissioni deve essere considerato su scala globale, ma questo non può essere determinato soltanto con il trasferimento delle tecnologie dato che l'inquinamento non è soltanto globale ma anche localizzato. Al riguardo è interessante la proposta fatta dall'eurodeputato Moreira da Silva il quale, in uno dei suoi emendamenti, prevede che si attivino

forme di cooperazione tra i paesi che abbiano proceduto a ratificare il protocollo di Kyoto.

Non esiste inoltre alcun rapporto tra il lavoro che su questo tema si sta svolgendo e la problematica della riconversione dei meccanismi di finanziamento dell'Unione europea. Posso soltanto affermare, dato che in questo caso facciamo riferimento sostanzialmente al fisco, che si tratti di uno degli ultimi aspetti ad essere comunitarizzato.

ERMETE REALACCI. Non solo il fisco !

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Questo tema non è affatto astratto in quanto inerisce anche alla proposta di direttiva; fra l'altro ho avuto modo di osservare come alcuni paesi, che prevedono una forte tassazione ambientale, presentino da questo punto di vista dei grossi problemi di raccordo. Inoltre, sempre con riferimento alla problematica generale sollevata, il Parlamento europeo ha appena approvato (il 30 maggio) il sesto piano di azione ambientale imperniato sulla integrazione delle politiche che, a sua volta, pone la necessità di ridefinire non solo la strumentazione fiscale ma anche il meccanismo degli incentivi e dei disincentivi.

L'onorevole Vigni chiedeva se era possibile prevedere i tempi nei quali si procederà alla estensione, ad altri settori e con altre forme di intervento, dell'applicazione del protocollo di Kyoto; in questo senso, la proposta di direttiva della Commissione è molto precisa: si prevede infatti la costituzione di un sistema comunitario interno di scambio dei diritti di emissione dei gas a effetto serra che dovrebbe avere inizio nel 2005; senza dimenticare però che l'estensione ad altri gas pone un problema, dato che questi risultano difficili da rilevare e conseguentemente risulta difficile anche controllarne l'abbattimento.

PRESIDENTE. Ma gli Stati Uniti d'America lo hanno fatto.

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. In ordine poi alla estensione dell'applicazione del protocollo di Kyoto ad altri settori, mi preme evidenziare che l'apporto del settore chimico, in termini di CO₂, è appena dell'1 per cento mentre il totale delle imprese interessate dalla proposta di direttiva è di quattrocinquemila: una sorta di universo limitato che consente la sperimentazione e giustifica l'esclusione dell'industria chimica.

È stata sollevata anche la questione della eventuale interferenza della Commissione; anche in questo caso la proposta di direttiva è precisa: la Commissione europea non giudica i piani nazionali di assegnazione delle quote di emissioni, ma ne valuta soltanto la loro congruità a determinati criteri.

ANTONIO BARBIERI. Ma può anche respingerli.

GUIDO SACCONI, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Sì, se non rispondono ai criteri precedentemente definiti; su tali piani comunque è previsto il voto del Parlamento e del Consiglio. Sulla base del piano nazionale, ogni Stato membro assegna le quote di emissione; tenendo presente che tale assegnazione sarà diversificata, da settore a settore, dato che vi sono paesi che presentano una diversa attività di raffinazione del petrolio o un più alto tasso di cartiere, e così via.

Non esiste, a mio parere, nemmeno il rischio paventato di isolamento dell'Italia; è vero che in seno al Consiglio dell'Unione c'è un contrasto che si sta anche manifestando all'interno del Parlamento europeo; contrasto tra quei paesi che sostengono che almeno nella prima fase (2005-2007) il sistema debba essere volontario (ogni singolo Stato aderisce volontariamente), e gli altri paesi che sostengono, d'accordo con la Commissione europea, che tale sistema debba essere obbligatorio. Questo è l'aspetto fondamentale di tutta la que-

stione e sul quale, ripeto, non esiste un isolamento del nostro paese, anche perché mi risulta che sulla stessa posizione dell'Italia vi siano anche la Germania, la Finlandia e il Regno Unito. Trovo invece un po' singolare che, mentre si comprende perché il Regno Unito si oppone ad un sistema obbligatorio — in questo paese già opera un sistema di scambio dei diritti di emissione non gratuito basato su delle aste — comprendo un po' meno perché il nostro paese non dovrebbe sperimentare un sistema di scambio così come proposto dalla Commissione. Difatti, non sono d'accordo con l'emendamento presentato da Moreira Da Silva che prevede da subito che il sistema di scambio dei diritti di emissione debba essere oneroso; al contrario di quanto, più saggiamente, propone la Commissione europea — un sistema del tutto gratuito — allo scopo di incentivarne lo sviluppo.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è già scaduto. Potrebbe essere interessante individuare qualche forma di comunicazione per valutare il testo, quale uscirà dalla prima lettura.

PRESIDENTE. Comunque ci potremo incontrare di nuovo.

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo.* Vorrei sottolineare un aspetto e cioè la posizione assunta dalla Commissione europea: non c'è dubbio che sia da ascrivere a vanto, merito e gloria dell'Europa aver avviato, praticato e definito, nell'ambito dello scenario globale al quale ci riferivamo, un accordo del livello del Protocollo di Kyoto. È auspicabile che la sua posizione, la sua forza e la determinazione della sua politica si determinino anche in altri campi.

Non per la posizione della Commissione ma per la coerenza che all'interno della proposta deve esserci, come sottolineato dal collega Sacconi, purtroppo non c'è uno « zoccolo duro ». Gli Stati hanno libertà di assegnare le loro quote; perciò, la domanda posta dal collega Barbieri è

superata nella parte in cui chiedeva se questa non sia una limitazione al mercato o all'ingresso. Fermo restando l'obiettivo che dovrà essere raggiunto dall'Italia, cioè una riduzione del 6,5 per cento, e dall'Europa nel suo complesso, dell'8 per cento, i singoli Stati distribuiscono le quote a loro piacimento. Perciò, quando si presenterà una nuova impresa le saranno assegnate le quote; l'importante è iscriverla nel cosiddetto registro nazionale a gestione elettronica.

Nell'ambito dei settori ammessi oggi e di quelli auspicabilmente ammessi, nella loro complessità, domani, gli Stati sono liberi di attribuire le quote. Almeno sino alla entrata in vigore del sistema obbligatorio in cui, però, gli Stati gestiscono sostanzialmente il problema di loro competenza nel modo in cui intendono farlo, con le limitazioni che questa proposta di direttiva attribuisce loro. Moreira da Silva propone un meccanismo secondo il quale, dal momento che la Commissione non stabilisce le quote minime, le quote da attribuire non devono superare il 50 per cento delle emissioni totali di quello Stato. Sicuramente, ha un nesso perché se il CO2 rappresenta, grosso modo, il 50 per cento delle emissioni, lo Stato non può emettere quote, e quindi attribuire diritto di inquinamento, per una misura superiore al 50 per cento del gas, sostanzialmente l'unico considerato in questa proposta di direttiva. Quindi, c'è un nesso nella proposta dell'onorevole da Silva.

Tuttavia, sempre per coerenza, se come Stato membro sono obbligato ad agire in un determinato modo — cioè sono libero di attribuire quote, che sia approvato o meno l'emendamento Da Silva, di incentivare, entro determinati limiti per non far scattare la concorrenza illegittima, e via dicendo —, per quale motivo, nell'adempiere l'obbligo di riduzione del 6,5 per cento, non posso considerare altri strumenti previsti dal Protocollo di Kyoto? Perché, ad esempio, non si può considerare la prevenzione passiva? Non intendo ampliare troppo il discorso, dato che stiamo trattando di ambiente, tuttavia voglio ricordare che l'Italia ha un problema di dis-

sesto idrogeologico. Questo è un fatto: il censimento ha elencato, purtroppo, oltre 230 siti a rischio. Per quale motivo, se il nostro Stato intendesse forestare o riforestare, questa attività comunque da realizzare a beneficio della salvaguardia del suolo non deve essere considerata ai fini della concorrenza al raggiungimento della riduzione del 6,5 per cento? Il problema è nella obbligatorietà perché, se fosse volontario, lo Stato potrebbe scegliere se aderire o meno e quando, in relazione alla propria convenienza. Essendo firmataria del Protocollo di Kyoto, come Stato e come membro della Comunità europea, in ragione di quella importanza, l'Italia è obbligata ma entro il 2008. In questo modo può scegliere la strada per arrivare a creare le condizioni migliori di qui ad al 2008. È chiaro che, se l'obbligo scatta immediatamente, per coerenza dovrebbero scattare anche le altre misure previste da quel Protocollo, quindi anche la protezione passiva: forestazione, riforestazione ed anche la costituzione dei famosi pozzi ad assorbimento di gas ad effetto serra. Perché non considerare queste misure e perché non considerare anche altri settori?

Per quanto riguarda l'agricoltura, purtroppo non c'è nesso, anzi, c'è timore. Siamo alla valutazione del cosiddetto periodo intermedio; il 2004 si approssima. Sicuramente, nuovi Stati entreranno e saranno certamente più di sei (ribadisco, più di sei). L'attuale programmazione finanziaria per la politica agricola, come per la politica regionale, sembra insufficiente (sembra, perché si tratta di numeri da considerare con cautela). Per la prossima sessione è prevista la revisione, sia pure temporanea, dei sostegni all'agricoltura. Quando si tratta di agricoltura, si tratta esclusivamente della PAC.

PRESIDENTE. Che assorbe una quota consistente del bilancio comunitario.

MAURO NOBILIA, Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo. Esattamente. Quindi, so-

stanzialmente, all'interno del sistema delle quote, si tratta dei cosiddetti aiuti compensativi al reddito. Il problema è che l'altro 50 per cento è articolato su quattro fondi strutturali, uno dei quali riguarda l'agricoltura e solo quello ha mirato alla maggiore qualità rispetto alla maggiore quantità. Per quanto riguarda il FEOGA, soltanto a partire dall'ultima programmazione, sostanzialmente dalla Agenda 2000, è stata ribaltata l'ottica di dare più spazio alle sezione orientamento e meno spazio alla sezione garanzia.

Inoltre, devo riconoscere che ha ragione il collega Sacconi quando afferma che si fa prima con tremila o quattromila imprese: sono lì, le cataloghiamo, attribuiamo loro le quote e il problema è risolto. Però, sono anche quelle che in qualche modo contribuiscono a produrre reddito, a fare economia. Non dico tutte e tremila o quattromila (la previsione massima della Commissione è di cinquemila) ma molte avranno problemi di diversificazione negli impianti produttivi e sono quelle che in qualche modo contribuiscono alla formazione del reddito nazionale all'interno dei vari settori. La chimica, è vero, è molto marginale, come affermavo nelle mie precedenti considerazioni. Il settore che sta prendendo piede è quello dell'incenerimento dei rifiuti. Si stanno richiedendo autorizzazioni per la realizzazione di torce al plasma praticamente in quasi tutte le regioni italiane. Mi sembra che si determini la considerazione di far valere, per queste tremila o cinquemila imprese, i crediti maturati, anche se non da subito, dal 2008, ma con certezza da adesso poiché è adesso che si devono realizzare gli investimenti. Perché un impianto sia realizzato occorre un minimo di cinque anni di tempo e altrettanto, se non dieci, per ammortizzarlo. Se non c'è ora la certezza che i crediti potranno valere, sia pure nel 2008, su quale base si può procedere a realizzare l'investimento, creare occasioni di lavoro, o anche favorire lo sviluppo economico di paesi del terzo mondo che è previsto aderiscano o sottoscrivano, come ricordato dal collega Sacconi, il Protocollo di Kyoto?

PRESIDENTE. Come i paesi « ombrello » ?

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. Esattamente.

Credo anche io che l'isolamento dell'Italia non ci sia. Ritengo invece che quest'ultima stia assumendo un ruolo importante.

PRESIDENTE. Su *Il Sole 24 ore* di oggi, è scritto che la Francia non rispetterà il pareggio per il 2004.

MAURO NOBILIA, *Membro della Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori del Parlamento europeo*. L'ho letto anche io ed aggiungo che vi sono forti perplessità che riguardano anche la Germania.

Per quanto riguarda gli emendamenti in questa prima lettura, sono stati già esaminati. Ci sarà comunque modo per tornarvi sopra. Spero di avere esaurito le domande che mi sono state poste. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, come pure il dottor Parisotto, presente in rappresentanza del vicepresidente Podestà. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 luglio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

